

ANNAPAOLA LALDI

LAVORARE IN RETE NEL XIX SECOLO

Il caso di Bertha von Suttner

L'impegno pacifista di Bertha von Suttner si declinò, come abbiamo ascoltato, in molteplici modi. Ma alla base di esso vi è una caratteristica della nobildonna messa sinteticamente in luce da Renate Lunzer, quando di lei dice che «*fu un genio del networking e della comunicazione*».

Infatti, Suttner si distinse per la sua prodigiosa capacità di tessere una fitta rete di corrispondenza (e di conoscenze) con pacifisti, uomini politici, governanti, consorti di governanti, magnati della finanza e dell'industria per convincerli ad abbracciare e a sostenere in tutti i modi e le sedi possibili l'idea della pace, che per lei significava disarmo e istituzione di corti di arbitrato. Ai magnati, poi, ella rivolgeva le sue "lettere questuanti" (Bettelbriefe), per chiedere un sostegno finanziario per le società della pace e per l'Ufficio internazionale di Berna, dato che il movimento per la pace soffrì sempre per una grave carenza di denaro, al pari di lei stessa e di tanti altri pacifisti che non riuscivano a consacrare tutta la loro energia e tutto il loro tempo alla causa della pace, perché dovevano guadagnarsi da vivere, come Suttner fa notare a Nobel nella sua accorata lettera del 12 gennaio 1896 ⁽¹⁾.

È, dunque, su questo aspetto mercuriale di Suttner che mi soffermerò, cercando di mettere in luce la relazione che ella intrattenne con un uomo politico Bartholomäus von Carneri, di nascita trentina (1821-1909), il principe Alberto I di Monaco (1848-1922) e il magnate scozzese-statunitense Andrew Carnegie (1835-1919).

⁽¹⁾ Cfr. NOBEL A. & SUTTNER B. (VON), *Un'amicizia disvelata - carteggio 1883-1896* (a cura di EDELGARD BIEDERMANN, traduzione di Annapaola Laldi, postfazione di Paola Maria Filippi), Moretti & Vitali, Bergamo 2013, p. 178ss.

I rapporti tra Suttner e le tre personalità sopra citate furono, come sempre accade nelle relazioni umane, alquanto contrastati. Per questo, anche se il loro ordine di apparizione nella vita di Suttner fu quello che ho segnalato prima, comincerò col parlare del rapporto che mi è sembrato più lineare, cioè quello con Andrew Carnegie che era nato in Scozia nel 1835, e, trasferitosi con la famiglia, a 13 anni, negli Stati Uniti, incarna molto bene l'“uomo che si è fatto da sé”. Nel 1865 era già diventato il re dell'acciaio. Nel 1889 scrisse un articolo (conosciuto come “Il vangelo della ricchezza” pubblicato in tedesco nel 1892), in cui dichiarava che il ricco deve essere modesto e aiutare i suoi sottoposti e i suoi “fratelli” meno agiati. In effetti, dal 1890, Carnegie cominciò a usare il suo patrimonio per iniziative culturali, fra cui la costruzione della famosa “Carnegie Hall” di New York, fino a dedicarsi totalmente al mecenatismo a partire dal 1900, quando vendette il suo impero. La già accentuata vena filantropica, tuttavia, non gli aveva impedito, nel 1892, di far reprimere con inaudita violenza lo sciopero delle maestranze delle sue acciaierie di Pittsburgh.

Suttner, che già gli aveva dedicato una sua “glossa” nel gennaio 1899, a margine della guerra tra USA e Filippine, segnalandone la disponibilità dichiarata di pagare di tasca propria il risarcimento dovuto alla Spagna (50 milioni di fiorini), nel caso fosse stata concessa l'autonomia alle Filippine, cominciò il suo “assedio” epistolare nel 1901, avendolo individuato, come scrive a Fried (5.9.1901), come il possibile «nostro milionario» [unser Millionär] ^(?).

Per conoscerlo di persona, ella dovette attendere, però diverso tempo. È cosa certa che nel 1908, dopo il congresso della pace di Londra, Suttner gli fece visita nel castello di Skibo, dove, con una qualche reticenza, gli chiese una sovvenzione per Fried, perché questi potesse dedicarsi totalmente al lavoro per la pace. Suttner si rammaricò, comunque, nel diario (25.8.1908) di avere distrutto con questa richiesta di denaro la possibilità di un'amicizia, ma fu felice di sapere che la sovvenzione era stata accordata nella misura di 200 sterline annue. (Restando in argomento, ricordiamo qui che, nel 1912, in occasione del viaggio di Suttner negli Stati Uniti, Carnegie assegnò un vitalizio anche a lei che le alleviò non poco gli ultimi mesi di vita).

L'“assedio” a Carnegie consisteva nell'invio di articoli e documenti che dovevano convincerlo ad appoggiare l'attività delle associazioni per

^(?) Cfr. HAMMAN B., *Bertha von Suttner - Ein Leben für den Frieden*, Piper, München Zürich 2002 (ungekürzte Taschenbuchausgabe), p. 372.

la pace europee, specialmente in Austria e Germania dove l'opinione pubblica era pesantemente condizionata da un rigido militarismo tutto teso alla corsa agli armamenti, e, secondo Suttner, occorreva poter fare una propaganda martellante per la pace (ci torneremo parlando di Alberto I). Questo appello fu accolto da Carnegie solo nel 1911, quando assegnò una sovvenzione annua di 125.000 franchi all'Ufficio di Berna), accolta con entusiasmo da Suttner.

All'altro desiderio di Suttner, di un'azione presso il Kaiser tedesco, Carnegie corrispose, invece, più prontamente, incontrandolo sia a Kiel, dove in estate, dal 1882, si svolgeva la manifestazione marinara denominata "Kieler Woche", sia a Berlino, quando, il 16 giugno 1913, Carnegie portò a Guglielmo II le felicitazioni delle società americane della pace in occasione del venticinquesimo anniversario di regno trascorso senza guerre. Ne informa Suttner in una glossa del luglio 1913, che riporta con soddisfazione alcune frasi incoraggianti dell'imperatore che aveva parlato di conquiste della patria ottenute «sotto i raggi fecondi del sole della pace» (unter den befruchtenden Strahlen der Friedenssonne) e che si era augurato di regnare altri 25 anni in questo modo.

L'anno clou, però, secondo Suttner, fu il 1910, quando Carnegie, il 25 novembre, destinò 10 milioni di dollari per istituire il "Fondo per la pace internazionale", a cui è dedicata una lunga glossa del gennaio 1911. «Non è la somma, non sono i 10 milioni di dollari a dare un tale impulso alla causa – una sola corazzata pluricalibro costa di più. Sono le circostanze che l'accompagnano, è la lettera di fondazione – di per sé un documento di forza apostolica, è la composizione del Consiglio di amministrazione formato da uomini che occupano altissime cariche pubbliche [il presidente onorario era il presidente degli Stati Uniti Taft]. Nella lettera di fondazione è la 'eliminazione della guerra' a essere posta, senza mezzi termini, senza riserve, come l'unico scopo da raggiungere [...]»⁽³⁾.

Desidero chiudere il capitolo su Carnegie con un'altra nota positiva. La "Friedenswarte" del settembre 1913 riportava questa glossa di Suttner: «[...] All'Aja è stato solennemente inaugurato il Palazzo della

(3) Cfr. SUTTNER B. (VON), *Der Kampf um die Vermeidung des Weltkrieges*, (herausgegeben von ALFRED H. FRIED), Art. Institut Orell Füßli, Zürich 1917, vol. II, p. 292s. «Nicht die Summe, nicht die 10 Mill. Doll. sind es, die Sache einen solchen Impuls geben – ein einziger Dreadnought kostet mehr. Es sind die begleitenden Umstände, es ist der Stiftungsbrief – an sich ein Dokument von apostolischer Kraft – es ist die Zusammensetzung des Kuratoriums, das aus den Spitzen der in öffentlichem Amte stehenden Männer der Union besteht [...]. In dem Stiftungsbrief wird ohne Umschweife, ohne Vorbehalte, die 'Abschaffung des Krieges' – 'this foulest blot on civilisation' als das einzige zu erreichende Ziel hingesezt [...]».

pace [28.8.1913 la prima pietra era stata posta il 30 giugno 1907 alla presenza dei delegati alla II conferenza per la pace de L'Aja]. Per l'occasione hanno suonato tutte le campane: la giustizia internazionale dei popoli si è trasferita in una dimora sfarzosa. Ed ecco che la superba costruzione è ora visibile e tangibile: tempio, simbolo e luogo di lavoro. [...] L'effetto che si irraderà da questo monumento è ancora incalcolabile. Andrew Carnegie ha fatto al mondo un dono che gli è costato un paio di milioni, ma che, se adempie al suo scopo, farà risparmiare al mondo innumerevoli miliardi. [...]»⁽⁴⁾.

Con Alberto I di Monaco il rapporto fu un pochino più complesso; mentre Carnegie, infatti, non creava aspettative dirette, ma agiva a suo piacimento, Alberto, conosciuto per lettera nel 1900 e personalmente nel 1902, quando il congresso della pace si era tenuto a Monaco, aveva acceso in Bertha von Suttner la speranza della creazione nel Principato di un "Istituto della pace", di cui Suttner avrebbe dovuto essere la madrina; da qui le insistenze di Suttner e la sua grande delusione quando il sogno sfumò.

Dopo il congresso, il principe invitò Suttner a palazzo per la primavera del 1903 e lei, rimasta vedova nel dicembre precedente, accettò l'invito anche per uscire dall'atmosfera opprimente, in cui era avvolta in Austria, e, arrivata a Monaco verso il 20 febbraio, si trovò proiettata nel tripudio della primavera mediterranea e della vita di corte, a cui fu fatta partecipare con ogni onore.

Questo fu il primo di una serie di soggiorni ospite di Alberto; tornò a Monaco di certo nel 1904 e nel 1905 e un'altra volta nel 1911 (negli anni intermedi vi mandò Fried perché tenesse salda la relazione). Ma ogni volta, passato il primo momento di euforia, la vita di corte le diventava sempre più pesante; già nel 1903 Suttner si accorse di «aver fatto il suo tempo»⁽⁵⁾, e ripartì per l'Austria il 25 marzo.

Comunque, alla corte di Monaco, Suttner fece delle conoscenze importanti che rafforzarono le sue speranze di riuscire a diffondere le idee del movimento pacifista anche nelle corti più riottose; nel 1903, fu la

⁽⁴⁾ Cfr. *ivi*, p. 512. «[...] Im Haag wurde der Friedenspalast feierlich eröffnet. Alle Glocken der Stadt läuteten dazu; die internationale Völkerjustiz ist in ein prunkvolles Heim eingezogen. Sichtbar, greifbar steht der stolze Bau nun da: Tempel, Symbol und Arbeitsstätte. [...] Die Wirkung, die von diesem Monument ausstrahlen wird, ist noch unberechenbar. Andrew Carnegie hat der Welt ein Geschenk gemacht, das ihm ein paar Millionen gekostet hat, das aber, wenn es seine Bestimmung erfüllt, der Welt ungezählte Milliarden ersparen wird».

⁽⁵⁾ Cfr. HAMANN B., *op. cit.*, p. 316. «Meine Zeit ist vorüber ...».

volta dell'ambasciatore tedesco a Parigi, conte Radolin; nel 1905 incontrò il principe Ferdinando di Bulgaria, che elogiò alcuni pacifisti come Jaurès e pensava che il pacifismo era ormai un'idea che permeava il mondo, ritenendo «la legge della solidarietà una legge di natura», e poi anche altre personalità (Battenberg e Türr, il garibaldino ungherese) che pensavano possibile agire sul re d'Italia per spianare la strada a una unione di tutti i sovrani, cosa desiderata anche da Alberto, il quale, però, non l'aiutò a intraprendere il viaggio pacifista che Suttner stessa voleva fare in Italia.

A questo punto Suttner capì che Alberto, pur partecipando assiduamente, anche come oratore, ai congressi della pace, non l'avrebbe aiutata nel modo da lei desiderato. E anche se con diverse persone tesseva gli elogi del principe, quando vide dimezzato l'onorario riconosciuto a Fried per i suoi lavori di traduzione per l'Istituto della pace, mai decollato veramente, scrisse ad Alberto una lettera semiseria per smorzare la propria amarezza (12.6.1906): «Tre istituti sono le Vostre figlie, Monseigneur, quello oceanografico, quello paleontologico e quello della pace. Le due figlie maggiori hanno tutto il lusso che desiderano, splendide toilette per recarsi al ballo di Corte. La più giovane è un po' una Cenerentola»⁽⁶⁾ – anche se poi, aggiungeva, era lei a sposare il principe. Comunque, anche se Alberto tergiversava, Suttner non si dette per vinta e, nel 1911, all'indomani della istituzione del Fondo per la pace di Carnegie, si rivolse di nuovo al principe, affinché istituisse una grandiosa “Fondazione Monaco” che facesse da pendant europeo a quella americana. Mentre il principe, proprio allora, intendeva spendere 3 milioni (di franchi) per costruirsi un palazzo a Parigi, e le parlava vagamente di porre lì la sede dell'Istituto della pace, Suttner criticava, soprattutto nelle lettere a Fried, questo spreco di denaro che sarebbe stato meglio investire nell'opera della pace, e non tanto in palazzi, biblioteche o in riviste, ma nella propaganda – pellegrinaggi, annunci, manifesti, conferenze di grandi studiosi e artisti, il tutto organizzato da esperti provati del pacifismo come Fried, Stead ecc. «Viviamo», scriveva a Fried (18.6.1911) «nell'epoca della pubblicità»⁽⁷⁾, e voleva che i giornali pubblicassero insistentemente degli inserti, su cui la gente fosse costretta a verificare i costi della guerra e i vantaggi della pace.

⁽⁶⁾ *Ivi*, p. 384: «Drei Institute sind Ihre Töchter, Monseigneur, das ozeanographische, paläologische und pazifistische. Die beiden älteren haben allen Luxus, den sie sich wünschen, prächtige Toiletten, um sich auf den Hofball zu begeben. Die jüngste aber ist ein wenig das Aschenputtel».

⁽⁷⁾ *Ivi*, p. 386: «Wir leben im Zeitalter der Reklame».

Ma il risultato di tanto lottare fu magro: una donazione di 1.500 franchi per la partecipazione di colleghi pacifisti al congresso della pace di Roma. (Una donazione di 12.000 franchi era stata fatta per l'ufficio stampa organizzato da Fried e Suttner presso la II conferenza de L'Aja nel 1907).

Anche con Alberto, come con Carnegie, le cose andarono meglio per quanto riguarda l'impegno presso il Kaiser, che Suttner riteneva determinante, come si legge nella lettera del 6 aprile 1907 indirizzata ad Alberto, alla vigilia della sua visita a Berlino, che lo invitata a richiamare l'attenzione del Kaiser sull'iniziativa del primo ministro inglese a favore del disarmo internazionale: «Questa è un'idea che di certo non sta simpatica al Vostro ospite imperiale. Ma io mi dico che forse la Vostra influenza può modificare la sua opinione. Oh, se lui volesse – avrebbe il potere di salvare l'umanità dalla peggiore disgrazia e dal peso più oneroso»⁽⁸⁾.

Abbiamo notizia anche di una colazione a bordo dello yacht del principe alla fine d'agosto del 1904, in cui Guglielmo II incontrò il pacifista francese barone d'Estournelles (premio Nobel per la pace nel 1909) che poté così «fornire al Kaiser chiarimenti sugli obiettivi, ai quali egli stesso sta lavorando da anni»⁽⁹⁾. Una cosa analoga accadde nel 1909, a Kiel, quando l'ospitalità di Alberto fu ricambiata dal Kaiser, e in tutte e due le occasioni fra i commensali vi erano numerosi pacifisti. Suttner chiosò nella glossa del settembre 1909 «per noi pacifisti si tratta di un quadro d'epoca interessante»⁽¹⁰⁾.

Passando a trattare il rapporto tra Suttner e Bartholomäus von Carneri, le cose si fanno più complesse, anche se (o proprio perché) tale rapporto fu all'insegna dell'affetto e della franchezza.

«Una radicale focosa e un freddo liberale»⁽¹¹⁾ – questa fu in un certo senso la cifra del confronto tra Suttner e Carneri, che purtroppo si concluse tristemente tra il 1896 e il 1898.

⁽⁸⁾ *Ivi*, p. 379: «Das ist eine Idee, die sicherlich Ihrem kaiserlichen Gastgeber nicht sympathisch ist. Aber ich sage mir, dass vielleicht Ihr Einfluß seine Ansicht ändern kann. Oh, wenn er wollte – er hätte die Macht, die Menschheit vor dem schlimmsten Unglück und den schwersten Lasten zu retten».

⁽⁹⁾ *Ivi*, p. 379: «[...] d'Estournelles fand die Gelegenheit, dem Kaiser Aufschluß über die Ziele zu geben, in deren Dienst er nun schon jahrelang arbeitet».

⁽¹⁰⁾ Cfr. SUTTNER B. (VON), *Der Kampf...*, cit., p. 193: «[...] aber es ist ein für uns Pazifisten interessantes Zeitbild».

⁽¹¹⁾ Cfr. lettera di Carneri a Suttner del 30 luglio 1893, in HAMANN B., *op. cit.*, p. 410. «Du bist eine heißblütige Radikale, ich bin ein kaltblütiger Liberaler».

La definizione sopra citata è dello stesso Carneri in risposta a una lettera di Suttner del 1893, con cui ella gli annunciava con orgoglio la pubblicazione a puntate del suo romanzo pacifista su “Vorwärts”, organo dei socialdemocratici tedeschi e la contestuale definizione spregiativa di “die rote Bertha” (Berta la rossa) datale da un giornale avversario. Tuttavia, nonostante questa differenza di temperamento, l’amicizia fu lunga e, come detto, affettuosa, tanto che i due amici si davano del “tu”; Carneri, osserva Brigitte Hamann nella sua biografia di Suttner, fu per lei un «amico fondamentalmente critico, ma pieno di amore adorante, che le rese più lievi alcune decisioni importanti»⁽¹²⁾, ma, si potrebbe aggiungere, più lanciante la sensazione di non essere capita fino in fondo.

Come in tantissimi altri casi, il rapporto era stato instaurato grazie all’iniziativa di Suttner che nel 1883 aveva scritto dal Caucaso al filosofo, poeta e uomo politico trentino che a quell’epoca era deputato al Reichsrat. Probabilmente gli aveva mandato una copia di *Inventarium einer Seele*, la sua prima opera saggistica, dato che Carneri rispose complimentandosi. Suttner aveva 40 anni, Carneri 62, ed era fisicamente sofferente sin dalla gioventù, ma ciò non gli impediva di gioire della vita e di dedicarsi agli studi filosofici e alle lettere, di amministrare la sua tenuta agricola e, appunto, di impegnarsi politicamente. È questa vitalità che colpì Suttner che, nelle *Memorie* pubblicate nel 1909, ebbe a dire di lui: «Il suo vero segreto era forse questo: la filosofia non la praticava soltanto – lui era un filosofo per davvero, cioè una persona che sa mettersi al di sopra della miseria della vita e ne sa godere con riconoscenza la bellezza»⁽¹³⁾.

A unirli era anche la comune fede nel sicuro progresso dell’umanità come lo descriveva l’evoluzionismo storico e, quindi, lo sdegno di fronte al perdurare dell’oscurantismo; con tutto ciò, col tempo, Suttner e Carneri andarono incontro, come vedremo, a delle dolorose incomprensioni.

L’amicizia già stabilita per via epistolare, si rinsaldò quando i Suttner tornarono a Vienna nel 1885 e poterono frequentare il “circolo dei deputati” liberali che si riuniva intorno a Carneri, in cui Bertha fece conoscenze molto importanti per il suo apostolato pacifista.

⁽¹²⁾ *Ivi*, p. 102: «Carneri stand Bertha [...] als unbestechlich-kritischer, aber liebevoll-verehrender Freund bei, der ihr manche wichtige Lebensentscheidung erleichterte».

⁽¹³⁾ Cfr. *ivi*, la citazione dai Memoiren (p. 179): «Das eigentliche Geheimnis war wohl dies: er betrieb nicht nur Philosophie – er war wirklich ein Philosoph, d.h. ein Mensch, der sich über die Misere des Lebens hinauszusetzen und dessen Schönheit dankbar zu genießen weiß».

Nel 1889/90 Suttner sollecitò Carneri, che era ancora deputato al Reichsrat, a citare in un suo discorso un passo del saggio *Das Maschinenzeitalter* (L'età delle macchine) appena pubblicato con lo pseudonimo di "Jemand", in cui, erano contenute considerazioni sulla assurdità della guerra e sulla necessità di abolirla. Era infatti convinta che in questo modo la citazione sarebbe finita su tutti i giornali assicurando popolarità all'opera. Ed ebbe ragione: all'indomani dell'intervento di Carneri, la "Neue Freie Presse", commentò con favore le parole che il deputato della Stiria aveva tratto dal saggio di Suttner, proponendone un fedele riassunto.

Dopo la pubblicazione di *Die Waffen nieder!* Carneri divenne il confidente della felicità ma anche dello smarrimento di Suttner di fronte a un successo travolgente e inaspettato che aveva però anche i suoi lati oscuri, cioè le ingiurie che le piovvero addosso ora che ella, diversamente dagli scritti precedenti, aveva firmato il romanzo col proprio nome. I denigratori, tra cui anche il giovane Rilke e Karl Kraus, si scatenarono definendola una "intellettuale isterica" (hysterische Blaustrumpf), oppure "Friedensbertha", a cui si aggiunse lo "Judenbertha" dopo la fondazione, nel luglio 1891, della società contro l'antisemitismo su iniziativa del marito. Di solito Suttner reagiva con distacco. Ancora il 6 gennaio 1892 scrive a Carneri: «I giornali umoristici usciti di recente mi hanno di nuovo bastonato ben bene – ma ciò non fa che divertirmi e serve alla popolarità della causa, non è vero? Lo stadio più pericoloso – quello del silenzio tombale il movimento per la pace lo ha già alle spalle»⁽¹⁴⁾. Ma nell'ottobre 1892 Suttner manda a Carneri segnali di preoccupazione: «Ora più spesso ricevo lettere anonime piene d'ingiurie. Di solito permeate di spirito antisemita [...]»⁽¹⁵⁾. Al che Carneri, il 21 ottobre 1892 olimpicamente, le rispose: «se presti attenzione a queste lettere, non finirà mai»⁽¹⁶⁾. Va detto comunque che Suttner non si lasciò mai distogliere dalla propria missione.

Fra l'estate e l'autunno del 1891 Carneri fu tenuto al corrente della furibonda attività di Suttner per assicurare la partecipazione dei deputati austriaci al Comitato interparlamentare e per fondare la "Società au-

⁽¹⁴⁾ Cfr. *ivi*, p. 142s.: «Die letzte Witzblätter haben mich wieder tüchtig hergenommen – aber das macht mir nur Spaß und nützt der Popularität der Sache, nicht wahr? Das gefährlichste Stadium – das Totschweigestadium – hat die Friedensbewegung schon hinter sich».

⁽¹⁵⁾ Cfr. *ivi*, p. 211: «Ich erhalte jetzt öfters anonyme Schmähbriefe. Gewöhnlich von antisemitischem Geist durchwehte [...]».

⁽¹⁶⁾ *Ibidem*, «Wenn Du von den Schmähbriefen Notiz nimmst, so hört's nimmer auf».

striaca degli amici della pace”, condizione necessaria per partecipare al Congresso della pace di Roma.

Il successo dell'appello, che le aveva pubblicato la “*Neue Freie Presse*” il 3 settembre, sorprese anche lei. A Carneri, che aveva manifestato le proprie perplessità, Suttner aveva replicato il 6 settembre: «Non andiamo in Campidoglio per dirigere la politica europea o decretare l'abolizione degli eserciti; ci andiamo solo per annunciare la volontà di pace. [...] I tempi cambiano e la volontà di pace diventa sempre più forte [...] Oggi basta un 'appello donnesco' e la prima testata del paese gli apre le sue colonne»⁽¹⁷⁾. L'entusiasmo di Suttner continuò a riversarsi nelle lettere all'amico stiriano, pur nella consapevolezza della gravosità dei suoi compiti futuri quale presidente della società: «Ho un *daffare*», scrive il 6 ottobre 1891, «che mi fa venire i brividi»⁽¹⁸⁾. Ma, dopo il compiacimento per l'adesione di alcuni famosi nobili ed ex ufficiali, in un crescendo di ottimismo, esprime la fiducia «che il congresso abbia una splendida riuscita – che nel 1892 conferenza [interparlamentare] e congresso [della pace] si tengano a Vienna e che nel 1893 a Chicago i governi si riuniscano per stipulare i trattati. [...]»⁽¹⁹⁾.

Anche dopo il Congresso mondiale di Roma del novembre 1891, in cui Suttner aveva preso per la prima volta pubblicamente la parola, Carneri rispose all'entusiasmo dell'amica col consueto distacco; questa volta, cercando di ricondurre i meriti di lei al fatto di essere donna. Al che Suttner, il 14 dicembre 1891 gli risponde: «Se il Löwos [Bertha] non ci fosse stato, il congresso avrebbe avuto [...] il carattere di una dimostrazione irredentista volta a reclamare l'Alsazia. Come ho parlamentato con questi alsaziani prima delle sedute, come li ho lusingati, [...], mostrato le unghie e alla fine gli ho fatto cambiare idea ... Ma non con arti femminili. Tu arcidubbioso – Es Löwos è un vecchio leone – ma con la potenza della logica, con la parola detta seriamente e con la verità e onestà – ma pronunciata nel tono del cuore»⁽²⁰⁾.

⁽¹⁷⁾ Cfr. *ivi*, p. 154: «Wir gehen nicht ja nach dem Kapitol, um die europäische Politik zu leiten oder die Abschaffung der Heere zu dekretieren, wir gehen nur den *Friedenswillen* verkünden [...]. Die Zeiten ändern sich eben, und der *Friedenswille* wird immer heftiger ... heute genügt ein 'weibhafter' Appell, und das erste Blatt des Landes öffnet ihm die Spalte».

⁽¹⁸⁾ Cfr. *ivi*, p. 157: «Zu *tun* hab ich, dass mir schauert».

⁽¹⁹⁾ *Ivi*, p. 158: «Ich hoffe zuversichtlich, dass der Kongress großartig ausfällt – dass 1892 in *Wien* Konferenz und Kongreß abgehalten und 93 in *Chicago* die *Regierungen* zu Vertragsabschlüssen zusammentreten».

⁽²⁰⁾ *Ivi*, p. 165: «Wäre das Löwenvieh [also Bertha als Es Löwos] nicht dort gewesen, der Kongreß hätte [...] den Charakter einer Irredentisten – und Elsaß-Zurückver-

Carneri, pur critico sul dilettantismo iniziale dell'organo della Società degli amici della pace «Die Waffen nieder!» (pubblicato a partire dal 1892), soddisfece l'invito dell'amica a collaborare alla rivista e scrisse per essa diversi articoli. Continuò, comunque, a rivolgere delle critiche all'ottimismo e alla precipitazione di Suttner. Così si legge nella lettera del 14 giugno 1892: «Io giudico l'umanità in modo completamente diverso da te. Tu sei dell'opinione di quei socialisti che considerano possibile che l'umanità arrivi alla vera perfezione in un batter d'occhio. Secondo la mia convinzione, siamo ancora molto lontani da un'epoca che riesca ad abolire la guerra» (21).

Al che Suttner rispose con insolita durezza: «Questa volta la tua lettera mi ha offeso sul serio; perché rivela che la simpatia per il movimento non è forte 'non solo nei tuoi ambienti', ma proprio dentro di te. Quando dico 'simpatia', intendo fiducia. Tu non credi alla possibilità che gli uomini arrivino alla ragione ancor prima del grande strazio della guerra del futuro, e proprio evitarla è il desiderio ardente di coloro che si riuniscono nelle società della pace e nei congressi» (22). E aggiungeva che bisognava lottare e non starsene da parte dubitando, perché altrimenti si sarebbe data ragione agli avversari: la guerra si sarebbe eliminata da sola a causa della distruttività delle armi moderne che avrebbero trasformato «un duello tra i popoli in un duplice suicidio di popoli» (23). E concludeva: «Se già i miei migliori amici, e per di più amici della pace, criticano così duramente la nostra opera e hanno così poca fiducia in essa – che cosa mi posso aspettare dagli indifferenti, che cosa temere dagli avversari?» (24).

langer – Demonstration gehabt. *Wie* hab ich mit diesen Elsässern vor den Sitzungen parliert, geschmeichelt, gestrauchelt, Krallen gezeigt und die schließlich 'herumgekriegt'. Aber nicht durch Frauenkünste – Du Erzzweifler – Es Löwos ist ja ein altes Löwos», sondern durch die Macht der Logik, durch das ernst und wahr und aufrichtig gesprochene Wort – aber im Herzenston gesprochen».

(21) *Ivi*, p. 171: «Ich beurteile eben die Menschen ganz anders als Du. Du stehst auf dem Standpunkt jener Sozialisten, die es für möglich halten, dass die Menschheit im Handumdrehen zu wahrer Vollkommenheit gelange. Von einer Zeit, welche den Krieg abschaffen könnte, sind wir meiner Überzeugung nach noch sehr ferne».

(22) *Ibidem*, «Diesmal hat mich Dein Brief wirklich gekränkt; denn er zeigt, dass nicht nur 'in Deinen Kreisen', sondern in Dir selber die Sympathie für die Bewegung nicht stark ist. Wenn ich sage 'Sympathie', so meine ich Vertrauen. Du *glaubst* nicht an die Möglichkeit, dass die Menschen noch *vor* dem großen Jammer-Zukunftskrieg zu Vernunft kommen, und gerade *den* abzuwenden ist der heiße Drang derjenigen, die sich zu Friedensgesellschaften und Kongressen zusammentun».

(23) *Ibidem*, Suttner scrive: «[...] da werden die elektrischen Mordmaschinen so vervollkommen sein, dass es überhaupt keine Völkerzweikämpfe, sondern nur mehr Völkerdoppelselbstmorde geben könnte [...]».

(24) *Ivi*, p. 172: «Wenn schon meine besten Freunde und dabei Friedensfreunde

Carneri replicò con fermezza nella lettera del 19 giugno 1892: «Tu stessa dici che tra di noi dovrebbe regnare la veracità, e neppure io riesco a concepire l'amicizia in modo diverso» (25). E poi aggiungeva che l'idea che il processo di pacificazione avesse tempi molto lunghi non gli veniva «perché io dia ascolto a pazzi furiosi che vogliono la guerra, ma perché, secondo le mie conoscenze, per quanto si estendono sulla storia e la natura dell'essere umano, non posso giudicare in modo diverso ... e tutto ciò che desidero è metterti una piccola sordina. Lo fo per il tuo bene; e una verità seria ha l'effetto di un bagno di acque ferruginose sull'anima anche dei leoni più audaci» (26).

Questa volta Suttner si convinse e il 20 giugno rispose: «Sì – va di nuovo tutto bene» (27).

«Lo fo per il tuo bene» (28), scrive Carneri, rivelando così un animo paterno verso la più giovane amica. Teniamolo presente. Ma, col passare degli anni, si addensarono su Bertha problemi familiari sempre più gravi: oltre a quelli economici, c'erano quelli dovuti al rapporto di troppo viva simpatia tra il marito e la giovane nipote Marie Louise (Mizzi) – che abitava con loro a Harmansdorf. Carneri avvertiva il disagio dell'amica, ma non ne conosceva i veri motivi, e, attribuendolo alla delusione di Bertha per la scarsa volontà di pace manifestata dal mondo, la invitava alla pazienza. Alle vivaci rimostranze di Suttner Carneri (siamo nel 1896) cerca di chiarire il suo pensiero: «Non per distoglierti dal tuo compito,

unser Werk so scharf kritisieren und so wenig Vertrauen dazu haben – was kann ich erst von den Gleichgültigen erwarten, was von den Gegnern fürchten?».

(25) *Ibidem*, «Du selbst sagt, vor allem müßte die Wahrhaftigkeit herrschen zwischen uns, und anders kann auch nicht die Freundschaft nicht verstehen».

(26) *Ibidem*, (Den Hinweis auf die siebte Generation, also die ferne Zukunft zur Verwirklichung der Friedensidee, habe er nicht deshalb gesprochen) «weil ich auf die Wüterische höre, die den Krieg wollen, sondern weil ich nach meinen Kenntnissen, soweit sie über Geschichte und die Natur des Menschen sich erstrecken, nicht anders urteilen kann ... und alles was ich wünsche, ist, Dir einen kleinen Dämpfer aufzulegen. Ich meine Dirs gut, und eine ernste Wahrheit wirkt wie ein Stahlbad auf die Seele selbst der kühnsten Löwen».

(27) *Ibidem*, «Es ist ja alles wieder gut!».

(28) «Ich meine Dirs gut».

(29) Citato in *Ivi*, p. 297 dalle lettere del 15 marzo e del 10 ottobre 1896: «Nicht, um Dich von Deiner Aufgabe abzulenken, nur damit Du weniger leidest, möchte ich Dich ein bißchen zu meiner Ansicht herüberziehen». «Wüßt ich nur Dir etwas, nur ein klein weniger heiter! Gäbe von Herzen gern den Rest meiner Tage dafür! Aber mit so einem Wüstengott ist nichts zu machen. Als Löwe will er alles zerreißen, als Kamel will er alles tragen! Und das geht nicht ... Könntest Du nicht diese dumme Welt im großen Ganzen sein lassen, wie sie ist? ... Laß Dich ein bißchen herüberziehen in meine Welt der Ruhe! Die Menschen stellen sich nur, als wollten sie was von uns. Nichts wollen sie von uns. Überlassen wir sie ihrem Blödsinn, der sie allein kurieren kann».

ma solo perché tu soffra di meno, vorrei tirarti un po' alla mia visione». E poi «Se solo ti sapessi un po' serena! Di cuore darei per questo il resto dei miei giorni! Ma con un tale dio del deserto non c'è niente da fare. Il leone [che è in te] vuole fare a pezzi tutto, il cammello tutto sopportare! E questo non va ... Non potresti lasciare questo stupido mondo così com'è? ... Lasciati attirare un pochino nel mio mondo di tranquillità! Gli esseri umani si pongono solo come se volessero qualcosa da noi. Niente vogliono da noi. Lasciamoli alla loro scempiaggine, che è l'unica che li può curare»⁽²⁹⁾ (15.3. e 10.10.1896).

Ma, non essendo questo il punto, in un consiglio del genere Suttner potrebbe aver sentito minacciata quella che da missione della vita era diventata, adesso, la ragione della sua vita.

La biografa Hamann attribuisce l'inizio della rottura tra Carneri e Suttner a una lettera del filosofo, nella quale egli prendeva posizione a favore dell'elemento germanico (Deutschtum) nell'impero asburgico. Sdegnata Suttner scrisse nel diario (4.1.1898) «Spiacevole lettera di Carneri che è pure un liberale filo germanico [Deutschtum-Liberaler]»⁽³⁰⁾. Sicuramente un altro motivo di frizione fu rappresentato dalla valutazione dell'impegno del giovane zar Nicola II per la pace, nel quale Suttner riponeva enormi speranze, mentre Carneri, come sempre, esprimeva serie riserve (lo sappiamo da una lettera appassionata di Suttner all'amico del settembre 1898). Poi le lettere si fecero più rade e più brevi. In una lettera a Fried del 24.8.1905 è contenuto un lapidario giudizio sul vecchio amico: «In realtà Carneri non ha mai capito la questione della pace – il dubbio e la negazione sono stati in questo i costanti fondamenti del suo pensiero. Con tutto ciò aborre la guerra»⁽³¹⁾. Ma forse alla radice del dissidio, oltre alla diversità di temperamento, ci fu l'impossibilità per Suttner di comprendere gli accorati appelli paterni del più vecchio amico: «Lo fo per il tuo bene»⁽³²⁾, e «Se solo ti sapessi un po' serena! Di cuore darei per questo il resto dei miei giorni!»⁽³³⁾. E, da parte di Carneri, nel suo affetto paterno, l'impossibilità di capire che una persona non può essere distolta dal proprio destino (o destinazione che sia), per quanto possa essere triste vederla nella sofferenza senza potergliela alleviare.

⁽³⁰⁾ *Ibidem*, «Unangenehmer Brief Carneris, der auch ein Deutschtums-Liberaler ist».

⁽³¹⁾ *Ibidem*, «Carneri hat die Friedenssache eigentlich nie verstanden – der Zweifel und die Negation waren seine stete Denkgrundlage darin. Dabei verabscheut er den Krieg».

⁽³²⁾ «Ich meine Dirs gut».

⁽³³⁾ «Wüßst ich nur Dir etwas, nur ein klein weniger heiter! Gäbe von Herzen gern den Rest meiner Tage dafür!».